

COMMEDIA DEL POETA D'ORO

PROLOGO DEL TEATRO VAGANTE

DICE GIULIANO SCABIA

O voi, il racconto su un teatro di volo
si apre. Con poche maschere
e molte macchine sceniche (da immaginare)
costruiremo davanti ai nostri occhi
il sole la luna e la terra
come apparve, in volo, a Faust guidato dallo spirito,
come appare a San Michele Arcangelo
quando si aggira con la spada sulle cime d'Europa.

Non abbiate paura se alcuni Dei
da questo carro magico vedrete levarsi:
oppure, abbiate paura:
chi non prova timore e terrore
di fronte ai sacri misteri?

Ma allo stile alto e sublime

contrapporremo un basso comico
che stenda nel riso le vostre guance tirate
mostrando schiere di Angeli intenti a cacare.

Signori! Il Teatro Vagante è lieto

ancora una volta

di far emergere alla mente

il territorio dei sogni.

Apriti, tenero teatro, mio amore, mia vita.

Comincia il racconto della commedia del poeta d'oro.

I. NOTTURNO, POCA LUCE

su un alto trespolo, o leggio, appena illuminato sta un grande
uccello, con volto umano: ha penne di ogni gamma d'azzurro:

CANTA

Attraverso le Alpi ho visto i paesi in festa.

Feste antiche. I costumi. Le maschere.

Maschere di legno: danze.

Le maschere di legno dei carnevali.

I danzatori coi cappelli d'oro,

l'orchestrina delle monferrine.

Quante epoche ho visto in festa.

Onda su onda fino al presente

le feste come fioriture di frutteti

conducono i segni della specie umana.

Travestito da uccello, in silenzio,

aspetto che si apra la festa, in questo luogo,

o forse sono qui per aprirla.

una fucilata: l'uccello solitario cade:

II. LUNGO CORRIDOIO CON VETRATA

una tela bianca sul fondo, come uno schermo:

lunga passerella che viene dallo schermo:

alla fine della passerella stanno, sedute e in piedi,

tre persone vestite di bianco, molto pallide:

dalla tenda schermo esce un infermiere vestito di bianco

spingendo un uomo abbastanza giovane, anche lui vestito di bianco,

su una sedia a rotelle:

porta il paziente fino al limite della passerella, dove sono gli altri:

lo fa sedere:

POI DICE

Ecco, signor Hoffmann. Adesso è quasi fuori pericolo.

e se ne va:

III.DIALOGO SULL'AL DI LA' DELLO SCHERMO

DICE UNO(al paziente appena arrivato)

Sei bianco.

DICE HOFFMANN

Ero morto e poi eccomi.

DICE DUE

Di là è brutto.

DICE HOFFMANN

Sembra di essere morti.Si percepisce tutto.Sei continuamente guardato.Sei nudo.Non puoi scendere dal letto.Ti osservano coi monitor.Non ti perdono di vista.Sei assicurato,col male che hai.Ma sei prigioniero.Mi sembrava di tornare piano piano indietro dal regno dei morti.

DICE UNO

Come ti è successo?

DICE HOFFMANN

Ho sentito un male tremendo.Un colpo,come una fucilata.Sono stramazzone.Poi il male continuava.Mi sono trovato di là.

DICE DUE

Hai ancora paura?

DICE HOFFMANN

Sì. E voi?

DICE UNO

Io sì. Tutti hanno paura.

DICE TRE

Chi sei?

DICE HOFFMANN

Sono tedesco. E tu chi sei?

DICE TRE

Facevo il costruttore di ponti. Dovrò fare ponti più piccoli,
o cessare di farli. Le mie possibilità si sono ridotte.

DICE HOFFMANN(a Due)

E tu?

DICE DUE

Lavoravo sotto terra, negli acquedotti. Mi hanno detto che non
lo posso più fare.

DICE HOFFMANN

Mi hanno detto che si guarisce perfettamente.

DICE UNO

Lo dicono per consolarti. Io non credo che potrò fare tutti

i giardini di prima.

Ero giardiniere. E tu?

DICE HOFFMANN

In Germania facevo lo scrittore. Ero famoso.

DICE UNO

Come mai eri qui?

DICE HOFFMANN

Tutti i tedeschi almeno una volta fanno un viaggio in Italia.

E UNO

Perché ti è venuto il male? Sei giovane.

Il tuo lavoro dev'essere bello. Perché?

DICE HOFFMANN

A volte, da sveglio, sogno di essere un uccello.

Volavo sopra un bosco.

Sotto di me c'erano animali, cavalieri, capanne, castelli.

Ho visto gli eremiti, le costellazioni.

E gli innamorati nei cespugli, luminosi, rosa.

Ho attraversato stormi di rondini e di gru.

Quante visioni, volando. Non finisco mai di sognare.

Mi sono avvicinato alla terra per bere.

Volavo da anni, sempre molto sopra i boschi.

I Diavoli, le Fate, gli antichi Dei: quanti

sono venuti su nel sogno. Quante feste piene di Dei.

Mi sono posato sul ramo di un ulivo.

Mi stavo per calare nell'acqua (per bere, bagnando le piume).

Ho sentito una fucilata, sono caduto.

Non era più un sogno, ma ero ferito.

continuano a parlare, mentre viene l'ombra della sera:

IV. APPARIZIONE DI IRIS

é notte, c'è una luce molto delicata:

esce dallo schermo una donna in costume da uccello, azzurra e viola:

si avvicina a Hoffmann, che dorme:

gli altri continuano a dormire:

MORMORA LA DONNA

Signor Hoffmann, si svegli.

Hoffmann apre gli occhi:

DICE L'APPARIZIONE

Ci deve scusare. Siamo così ignoranti, ormai.

Abbiamo saputo che lei era un poeta famoso.

Mi mandano a dirle che ora sta bene.

Abbiamo esaminato la sua storia.

Ora è guarito. Può uscire.

Proprio guarito.

DICE HOFFMANN

Che bel sogno.

E posso volare di nuovo?

DICE LA DONNA

Non ancora. Le ali sono indebolite.

Ma fra non molto potrà volare.

DICE HOFFMANN

Che bel sogno.

Chi sei?

DICE LA DONNA

Non mi riconosci?

Sono Iris, la messaggera degli Dei.

DICE HOFFMANN

Che caro sogno. In ogni punto dell'universo,

nei sogni, possono ricomparire gli Dei.

Iris accarezza i capelli di Hoffmann:

E DICE

Sei molto caro agli Dei. Ai tuoi Dei.

poi si allontana, senza fare rumore:

Uno si sveglia:

HOFFMANN DICE

Ho fatto un sogno stupendo.

DICE UNO

Sì?

DICE HOFFMANN

Ho visto una Dea. Era un uccello azzurro e viola. Mi ha detto che ero guarito e che posso andarmene. Aveva un profumo dolce. Ha detto: sono Iris, la messaggera degli Dei. Che luce! Peccato che fosse un sogno. (Vede qualcosa per terra). Guarda!

raccoglie da terra una piuma azzurra:

POI DICE

Guarda! Che cos'è?

E UNO

Una piuma azzurra. Non crederai che i sogni perdano le piume?

Hoffmann si alza con la piuma in mano:

gli altri si svegliano, lo guardano andare via, fissato alla piuma:

appare una grande uccelliera, o serra, vetrata, elegante:

sia grande come una casa:

V.GRANDE UCCELLIERA

Hoffmann entra nell'ucelliera, molto ampia, dorata:

la luce è tenue, rosa azzurra, pastellata:

là è appeso il costume dell'uccello solitario:

Hoffmann si dirige verso il costume, che splende delicatamente:

indossa le zampe da uccello:

compie con le mani tentativi di volo:

SI ODE IL CANTO DI IRIS

Potrai volare - non ancora.

Solo quando di piume fiorirai

nate dal tuo corpo rinato

solo allora, lungamente, volerai.

Hoffmann è rimasto immobile:

guarda intorno, cercando di capire da dove viene il canto:

fissa lo spazio esterno:

VI. CANTINA

Hoffmann va oltre l'uccelliera:

scende per una scala stretta ed entra nella Cantina,
volta a botte di mattoni, lunghi tavoli a cui si mangia,
vini di ogni tipo:

DICE HOFFMAN

Buon giorno.

RISPONDE IL CANTINIERE(di media età, robusto)

Benvenuto.

Intanto che sceglie le porto il vino?

DICE HOFFMANN

Non posso bere.

DICE IL CANTINIERE

Allora ha sbagliato posto. Questa è una cantina per il vino.

DICE HOFFMANN

Sono stato male. Mi hanno ordinato di non prendere vino.

DICE IL CANTINIERE

Che male?

DICE HOFFMANN

Sono stato ferito, qui. (Indica il petto).

DICE IL CANTINIERE

Anch'io ho paura. Può capitare.

DICE HOFFMANN

Bisognerebbe essere preparati. Io non ero in guardia.

Non ho capito se il colpo è venuto da fuori o dal mio interno.

DICE IL CANTINIERE

Come è successo?

DICE HOFFMANN

Stavo immobile, dormendo, o forse sognando.

Ho sentito un male che non finiva.

Tutto è cominciato con un colpo fortissimo, come uno sparo.

E' tanto che lavora qui?

DICE IL CANTINIERE

No. Prima ho fatto il marinaio.

Ero su una petroliera, due anni fa.

Ci siamo trovati sotto una battaglia aerea.

La nave è stata colpita, ha preso fuoco.

Siamo scesi in mare.

Abbiamo remato, giorni e giorni.

Ho avuto paura. Non sentivo più le forze.

Paura di schiantarmi. Che il corpo si sciogliesse.

Le forze andavano via, piano piano.

Una notte eravamo fermi. Non c'era più vento, né stelle.

Buio-immobile, un muro.

Il capobarca era il vicecomandante,

uno magro, spiritato. Aveva la febbre.

Spesso di notte urlava, ce l'aveva con qualcuno che non nominava.

Muoveva le braccia, si agitava. Gli gridavamo di smettere.

Ci impauriva. Da giorni aveva la febbre. Non mangiava né beveva.

Quella notte gridava più del solito. Io credevo di impazzire.

Avevamo il terrore negli occhi. L'aria era ferma.

Lui andava sempre più in crisi. Sbavava.

Ha cominciato a tirare pugni nell'aria, da tutte le parti.

Non avevamo neanche la forza di alzarci e tenerlo.

Improvvisamente ha lanciato un urlo, lunghissimo, spaventoso.

Poi è caduto giù,

Non avevamo il coraggio di toccarlo.

Siamo stati immobili tutta la notte.

Quando è venuta l'alba abbiamo visto che era morto.

Davanti a noi c'era la costa indiana.

Ho giurato di non navigare più.

Viene un momento, nella vita, che uno sente di stare oltre-
passando la linea d'ombra fra la giovinezza assoluta e la
maturità. L'ho letto in un racconto di Conrad.

Io quella notte ho sentito arrivare la linea d'ombra.

In quel mestiere avevo messo quasi tutti i miei sogni,
ma non voglio più navigare.

A che uccello appartiene quella piuma azzurra?

DICE HOFFMANN

L'ho trovata per terra dopo un sogno.

Non so più distinguere.

DICE IL CANTINIERE

Secondo me lei è un artista.

DICE HOFFMANN

Tutti sono poeti. Tutti scrivono poesie.

DICE IL CANTINIERE

Allora cosa le porto?

Hoffmann risponde muovendo le labbra, ma senza emettere suono:

si ode il canto di Iris:

viene una grande luce:

il Cantiniere guarda in alto e intorno:

quando il canto è finito dice:

Chi cantava?

Hoffmann resta immobile guardando il marinaio,

come se fosse in un altro spazio:

mostra paura:

VII. PALCOSCENICO DI TEATRO LIRICO

sul palcoscenico, che può essere anche in miniatura, c'è un
personaggio con la maschera d'oro: assomiglia a Hoffmann:
accanto a lui un altro personaggio, con un abito nero a coda
di rondine: sia nominato Doctor Ypocrites:
Hoffmann, seduto, assiste alla scena seguente:

DICE DOCTOR YPOCRITES CANTANDO

Sotto questo luogo deputato
scendi poeta innamorato:
scendi senza aver paura
ti troverai in una festa pura.

si ode ridere, musica di mazurca:

CANTA DOCTOR YPOCRITES

Non puoi mancare, poeta d'oro:
aggiungi la tua voce a questo coro.

CANTA IL POETA D'ORO

Io porto la luce con l'oro del viso
non all'inferno, ma solo in Paradiso.

CANTA DOCTOR YPOCRITES

O malfidato e un po' terrorista
la gioia della festa non ti basta?

CANTA IL POETA D'ORO

Come ti conosco, ipocrita dottore:
ogni volta mi affascinini di nuovo
ma di nuovo lo so mi da' dolore
ritrovarmi del Diavolo nel covo.

CANTA DOCTOR YPOCRITES

Non temere. Risalirai. Lo sai.
Ancora una volta prova, e poi mai
più ti proporrò di oltrepassare
la soglia oltre cui si può tornare.

CANTA IL POETA D'ORO

Irresistibile è il tuo richiamo ambiguo:
la paura che mi tiene si dilegua.

E DOCTOR YPOCRITES

Vieni: come sempre ti precedo:

al ritorno stavolta sarai solo:

Ypocrites ti dona il tuo destino:

o stare morto o ritornare in volo.

Doctor Ypocrites conduce per mano il poeta d'oro verso una botola:

vi scendono:

prima di sparire il poeta d'oro gira la testa, guarda Hoffmann,

solleva per un istante la maschera:

Hoffmann dalla poltrona si tende: si guardano, sono simili:

Hoffmann alza lentamente la piuma di Iris:

anche il poeta d'oro estrae una piuma azzurra, e la mostra:

riabbassa la maschera, scompare:

si ode la musica della festa:

Hoffmann si alza, di corsa va alla botola, cerca di aprirla,

non vi riesce:

viene una grande luce da un lato dello spazio:

VIII. APPARIZIONE DELLA STATUA CON LA MASCHERA D'ORO

dolce musica di viola:

nella luce appare una figura di donna, vestita in modo antico,

lungo abito chiaro:

sta su un piedistallo, davanti a cui è una scala sontuosa:

tiene, la figura, una maschera d'oro poco discosta dal viso:

la maschera ha la forma del volto della donna:

guarda Hoffmann:

Hoffmann sale la scala col viso girato, abbacinato dalla maschera:

prende per mano la donna e scendono insieme: non la guarda:

si ode il canto di Iris: allora

sull'ultimo scalino Hoffmann si gira:

la donna si copre il volto con la maschera:

il piedistallo e la scala sprofondano:

mentre sta per sparire Hoffmann si aggrappa al bordo della fossa,

rimane appeso:

della donna si vede soltanto il capo:

Hoffmann con fatica tenta di riemergere:

IX. IL CAVALIERE DELLA TARTARUGA

viene avanti (traballa) un ciccione, piccolo e nudo,
a cavallo di una tartaruga:

fanno il giro della fossa da cui emerge Hoffmann:

IL CAVALIERE DELLA TARTARUGA CANTA (e ogni tanto scorreggia, lancia
gridi, urli: è allegro: la canzone é molto musicata)

La salute sia con te:

torna su: sotto terra chi ci va
tornerà? Da là sotto ora ritorna
con le corna: ohilà! ohilà!

Alla festa è invitato
chi ritorna dal passato:
mangia balla ridi caca
qui la vita mai si placa. He!

Chi va sotto e torna su
é come l'ombra, come l'onda,

profonda, leggera, mortale,

balla, ballare, mangia, caca! He!

Hoffmann finalmente è fuori dalla fossa:

si mette a ballare davanti al cavaliere della tartaruga,

poi balla con lui prendendolo per mano:

la donna dalla maschera d'oro finisce di sparire:

Hoffmann e il cavaliere della tartaruga cantano insieme, ballando:

La salute sia con te:

torna su: sotto terra chi ci va

tornerà? Da là sotto ora ritorna

con le corna? Ohilà! Ohilà!

ma si fermano, perché viene un'apparizione:

X. IL CAVALLO ALATO

appare in cielo il cavallo alato, sopra un praticabile, o una loggia:
ha le ali d'oro:
sul cavallo c'è la donna con la maschera d'oro (quanto oro!):

DICE HOFFMANN

Una volta, quando ero bambino,
nel cielo di Norimberga, la mia città,
è apparso il cavallo alato.
Aveva le ali d'oro: a guardarlo
abbiamo rischiato la vita, per i raggi riflessi.

DICE IL CAVALIERE DELLA TARTARUGA

Non avere paura delle macchine sceniche.
Era un sogno, uno spettacolo.
Qui siamo tutti macchine sceniche.
Norimberga è la città dei giocattoli?

DICE HOFFMANN

Io non sono una macchina scenica.

DICE IL CAVALIERE DELLA TARTARUGA

Sei un attore, come il tuo sosia con la maschera d'oro.

Poco fa hai rischiato di morire.

DICE HOFFMANN

Come attore, come poeta o come uomo?

si ode il canto di Iris:

la donna si toglie la maschera d'oro dal volto:

DICE

Figlio, caro, non vuoi salire sul cavallo?

Non torni a volare con tua madre?

DICE IL CAVALIERE DELLA TARTARUGA, SOTTOVOCE

Non ascoltarla, moriresti.

DICE HOFFMANN

Voglio parlare con lei.

So che mi può uccidere.

Ma devo affrontarla.

Hoffmann si avvia verso il cavallo alato, che scende per caricarlo:

il cavaliere della tartaruga, alle spalle, gli si avventa contro

e sta per travolgerlo:

DICE IL CAVALIERE DELLA TARTARUGA

Sei un attore, come il tuo sosia con la maschera d'oro.

Poco fa hai rischiato di morire.

DICE HOFFMANN

Come attore, come poeta o come uomo?

si ode il canto di Iris:

la donna si toglie la maschera d'oro dal volto:

DICE

Figlio, caro, non vuoi salire sul cavallo?

Non torni a volare con tua madre?

DICE IL CAVALIERE DELLA TARTARUGA, SOTTOVOCE

Non ascoltarla, moriresti.

DICE HOFFMANN

Voglio parlare con lei.

So che mi può uccidere.

Ma devo affrontarla.

Hoffmann si avvia verso il cavallo alato, che scende per caricarlo:
il cavaliere della tartaruga, alle spalle, gli si avventa contro e sta
per travolgerlo:

Hoffmann scatta di lato e lo evita:

il cavaliere della tartaruga(ciccione e nano)rotola per terra:

DICE HOFFMANN

Dunque anche tu mi volevi tuo prigioniero.

La mia decisione ti ha svelato,falso Dioniso,cacca,ciccia,pappa,
trippa,frattaglia,budella.Falso come la scena.

Mi hai salvato,ma per uccidermi.

Ora posso anche volare sul cavallo alato.

sale sul cavallo,accanto alla donna,che prova a coprirla il volto
con la maschera d'oro(basta con tutto quest'oro!):

ma Hoffmann(astuto)rifiuta la maschera:

restano uno di fronte all'altro a viso scoperto:

il cavallo apre le ali:volano:

XI.VOLO SOPRA IL GIARDINO CON TEMPESTA

in basso la tartaruga rovesciata muove le zampe:

Dioniso si sposta, seguendo i movimenti del cavallo alato:

fa il buffone, grida, mostra i pugni:

DICE LA DONNA

Guarda, Hoffmann. Ecco il giardino del Paradiso. L'Eden.

Ti porterò là, per sempre.

DICE HOFFMANN

Che meraviglia. (Preoccupato). Perché per sempre?

DICE LA DONNA

Nessuno desidera venire via dal Paradiso, il meraviglioso giardino.

DICE HOFFMANN

Sì, la felicità. Nessuno vuole perderla.

si odono dei tuoni:

DICE LA DONNA

Vedi: ecco i quattro fiumi: Amore, Odio, Memoria e Oblío.

Quello è il lago che porta al centro della terra.

Là è l'albero che ha dato origine a tutti gli alberi.

Quello è il palazzo abitato dal primo re, e poi da tutti i re
che si sono succeduti fino ad ora.

Quel luogo che sembra un labirinto è il cuore del mondo
alla rovescia, dove è ignota la fatica e la morte diventa vita.
Per entrare nel giardino e non venire accecato devi coprirti
con la maschera d'oro.

aumenta il temporale:

il cavallo si impaurisce:

DICE LA DONNA, AL CAVALLO

Via! Via! Non fermarti!

il temporale è fortissimo:

il cavallo è molto impaurito, imbizzarrito:

lampi, tuoni, buio:

Hoffmann è tranquillo:

DICE HOFFMANN, ALLA DONNA

Se il cavallo ha paura, calmalo.

Non vuole portarci in Paradiso.

E' più potente di te.

DICE LA DONNA

Tu sei, che non vuoi entrare.

Hai scatenato la tempesta. Lasciati sognare.

Lasciati portare dalle macchine sceniche.

esce una fiammata dalla pancia del cavallo,

che piano piano, come sgonfiato, cala giù:

la Donna fugge via:

anche Dioniso è fuggito:

il cavallo sembra rotto:

Hoffmann salta a terra:

si guarda intorno:

piano piano viene una grande luce azzurra:

XII. ATTRAVERSAMENTO DEL PARADISO

la tempesta si è calmata:

appare Iris - ha grandi ali:

le sue braccia sono le ali:

DICE IRIS

Seguimi. Attraversiamo il Paradiso.

Racconta quello che vedi. Non avere paura.

HOFFMANN DICE

Vedo ombre luminose, alcune che volano, altre che cadono ripetutamente. Molte sono affaticate. Là un gruppo sembra impaurito. Vedo un enorme ragno - sembra un ragno - succhia le ombre. Là alcuni stanno sparendo nel lago che porta al centro della terra. Nessuno accorre. Lucertole, o caimani, o serpenti, inseguono altre ombre. Quanti serpenti. Iris!
Iris! Ho paura. E' questo il Paradiso?

DICE IRIS

Il passaggio è molto pericoloso. Quello che descrivi è la verità.
Se non continui a narrare, morirai.

DICE HOFFMANN

Ho paura.

DICE IRIS

Racconta quello che vedi. Non fermarti!

DICE HOFFMANN

Il lago è una palude. Quanti pesci morti. Sento l'odore di putrefazione. Molte ombre stanno abbracciate, con paura, aggredite dai serpenti. Vedo molti uccelli, hanno il becco da rapaci, si lanciano sulle ombre, le dilanano. Le ombre si riaccostano - sono cieche! I quattro fiumi sono pieni di mostri, vedo le squame, le chele, le schiene rostrate: lottano, si colpiscono: è tutto sangue l'acqua dei quattro fiumi. Oh! Non è possibile uscire dal giardino, i fiumi chiudono il Paradiso da ogni lato.

DICE IRIS

Attento, Hoffmann: questo è il punto in cui puoi morire.

Ora nessuno ti può aiutare, tranne te stesso.

Abbi fede in te, continua a raccontare!

si odono le musiche del canto di Iris:

DICE HOFFMANN

Il cielo è da ogni parte scuro. Un enorme serpente, o drago, avvolge l'albero della vita, lo scuote. Ecco, lo sta abbattendo. L'albero si piega, ma resiste, si difende. E' vivo. Colpisce il drago coi rami. Il drago sanguina. L'albero colpisce, ma perde sangue. Il drago si scaglia di nuovo, stringe l'albero, lo sta sradicando. Ma l'albero si gonfia - colpisce ancora coi rami. Il drago deve allentare la stretta - è colpito, sanguina, indietreggia, fugge via perdendo sangue. Le ombre guardano. Ci guardano!

Oh! Iris, siamo fuori dal Paradiso.

Non c'è più niente. Dove siamo? Iris! Iris!

Hoffmann è solo in una grande radura erbosa:

XIII. APPARIZIONE DEL DIO HERMES E RITORNO INASPETTATO DI DIONISO

in mezzo alla radura color verde smeraldo

sorge un'acqua azzurra:

Hoffmann si avvicina, e ascolta il leggero mormorio dell'acqua:

attraverso l'acqua improvvisamente vede una figura bianca

emergere, e apparire:

la figura ha in mano un bastoncino d'oro:

ha gli occhi splendenti, profondi, azzurri, ironici: piccole

ali ai piedi:

Hoffmann affascinato si ferma:

DICE LA FIGURA

Non ti sei ancora accorto di niente?

DICE HOFFMANN

Chi sei?

E LA FIGURA

Un Dio. Non ti sei accorto di niente?

DICE HOFFMANN

No.

DICE LA FIGURA

Toccati le spalle.

HOFFMANN SI TOCCA E DICE

La piume.E' un sogno?

DICE LA FIGURA

E' probabile.Lo capirai presto.

DICE HOFFMANN

Chi sei?Quale Dio?

DICE LA FIGURA,SORRIDENDO

Lo sai.

DICE HOFFMANN

Mi sembra di guardarmi in uno specchio.

DICE LA FIGURA

Forse è così.Guardati.

sorride:è molto luminoso:

DICE HOFFMANN

Hermes.

DICE HERMES

Hai detto il nome.Non ripeterlo.

E HOFFMANN

Ti aspettavo. I poeti a volte incontrano gli Dei.

Li fanno nascere, crescere, vivere e morire.

Non speravo più di trovarti.

Luce del vento, segreto dei misteri,

ombra della luce, suono del silenzio,

riso della tristezza, moto del sogno,

ladro delle immagini notturne, schernitore degli incubi,

buffone, predatore d'anime e loro guida:

ti aspettavo, o maschera divina.

Solo ora ho potuto immaginarti:

vieni, guidami, ti conduco, portami.

Hermes prende per mano Hoffmann e lo conduce attraverso il prato:

si ode il canto di Iris: le voci di Hermes e Hoffmann sempre

più lontane:

HERMES

Vuoi sapere dove andiamo?

HOFFMANN

No.

ED HERMES

Hai imparato molto.

Adesso sai che non puoi diventare Dio.Che nessuno lo può.

Hai rischiato la vita.

DICE HOFFMANN

Gli Dei si annidano dentro gli uomini.

DICE HERMES

Senza gli uomini gli Dei non esistono.

Ma gli uomini non possono diventare Dei.

Da soli non possono.

DICE HOFFMANN

Svelami ancora i tuoi misteri.

ED HERMES

Sono molti.Ne puoi conoscere pochi.Anche quei pochi ti sfuggono.

una luce crescente illumina il prato,come se il sole si avvicinasse:

DICE HOFFMANN

O sfuggente,fuggitivo,ironico,ritornante:

come sono piccole le tue ali di fronte alle mie perdute:

continua a svelarmi i tuoi segreti.

DICE HERMES

Il sogno sta per finire.I segreti li sai.

Usa quello che sai.Il resto,per te,è ancora da immaginare.

DICE HOFFMANN

Parlami ancora, mio Dio.

ED HERMES

Non restare sempre in volo. Impara a sparire.

Coltiva l'arte della fuga, senza egoismo.

Il tuo canto fa parte dell'armonia divina.

Non permettere che venga interrotto.

Nasconditi.

Se saprai sparire senza tradirti, potrai vivere.

Rinuncia alla seduzione del mostrarti.

Se non starai esposto, potrai cantare senza venire colpito.

Migliaia di cacciatori cercano gli uccelli.

Soprattutto gli uccelli della tua specie.

si ode un piccolo galoppo:

compare Dioniso sulla tartaruga: urla, ride, peta:

E CANTA

Chi va sotto torna su

è come l'ombra, come l'onda,

profondo, leggero, mortale,

balla, ballare, mangiare, cacare! He!

Hoffmann l'osserva:

Dioniso gira in tondo, cavalcando:

CANTA ANCORA

La salute sia con te:

torna su: sottoterra chi ci va

tornerà? Da là sotto ora ritorna

con le ali? Ohilà! Ohilà!

si butta contro Hoffmann,

che improvvisamente spiega le ali:

Hermes aggancia Hoffmann a una corda che scende dall'alto:

o fascino delle macchine sceniche!

Dioniso si ferma a guardare incantato Hoffmann che riprende a volare:

Hermes correndo lievemente sulla punta dei piedi sparisce:

si ode il canto di Iris:

colpi d'arma da fuoco:

Dioniso fugge via, guardandosi intorno con spavento:

illuminato, in alto, resta solo Hoffmann, sospeso, sparisce verso

l'ombra in alto:

si copre il viso con la maschera d'oro, che estrae dal proprio corpo:

XIV. IRIS E HOFFMANN

Iris e Hoffmann senza il costume da messaggera divina e da uccello,
senza ali :

i costumi sono appesi a una colonna:

si odono passare automobili, non fortissimi i motori:

Hoffmann ha in mano dei fogli:

DICE IRIS

Hai scritto un poema bellissimo, un racconto.

DICE HOFFMANN

Iris, sono felice.

DICE IRIS

Non è possibile metterlo in scena, secondo me.

Tutte quelle macchine.

Non troverai un teatro che accetti di costruirle.

Come potrai far crescere le piume al protagonista?

E far volare il cavallo?

DICE HOFFMANN

Vedere, o suggerire?

Immagine, o suo sogno?

Un segno per una visione, o tutta la visione?

Chi vede le apparizioni, che segnali ha avuto?

La visione, forse, è un sogno interno.

C'è bisogno delle macchine sceniche?

Forse sì, per il piacere di costruirle.

O per sognare dentro la loro armonia.

Hai mai indossato un costume?

Prova.

Iris indossa le ali, aiutata da Hoffmann: grande luce:

anche Hoffmann indossa le ali:

E DICE

Attenta, Iris.

Ti voglio mostrare come si mette in scena la commedia del poeta d'oro.

indossa la maschera d'oro, splende:

E RECITA

Dice il racconto: Gente!

La nostra visione su un teatro di volo
ora si apre. Con poche maschere
e molte macchine sceniche,
come piaceva ai registi dell'età dell'oro,
costruiremo davanti agli sguardi
il sole, la luna, la terra
e gli antichi Dei come apparvero
nel corpo dei poeti sacerdoti
e nel magma delle lingue umane:
mescolando il basso e il sublime,
il riso e il pianto, apriti, mio tenero teatro,
mio amore, mia vita.

Iris ascolta accanto a Hoffmanⁿ, che rimane in silenzio:

gli va a togliere la maschera e lo bacia:

nessuno vorrebbe incrinare la tenerezza del bacio

di Iris con Hoffmann:

neppure l'autore della commedia, o racconto,

Giuliano Scabia,

che qui rimane affascinato e innamorato

dalle evocate visioni

e resta ad aspettare il ripetersi, o rinnovarsi

della commedia del poeta d'oro.

FINE

TEATRO NOTTURNO

(Il racconto del teatro)

ECCO IL RACCONTO

Una voce al telefono dice: "Venga. Abbiamo uno spettacolo da farle vedere. Vorremmo sentire cosa ne pensa. Può venire? Venga."

Il paese si chiama San Lio, Alto Appennino Toscano, verso il confine con l'Emilia. Ci arrivo di sera, sera calma con stelle. Al pullmann mi accoglie Celeste, il vecchio che mi ha telefonato. Ha una settantina d'anni, gli occhi vivi, abili ad osservare. Mi porta per le stradine alte e l'ultima casa è il ricovero dei vecchi.

Sulla porta del ricovero ad aspettarmi ci sono tutti i vecchi, gli uomini e le donne, e mi portano dentro. E appena dentro cominciano a mormorare. Prima pianissimo (e mi lasciano solo, in mezzo allo spazio

giallo e grigio), poi più forte. Vanno e vengono, senza più guardarmi, come presi da un compito, un lavoro interiore, un andare e venire per le stanze e per i corridoi, nella mensa, nei gabinetti. Ogni tanto qualcuno si ferma, come pensando: si ferma in silenzio, medita, riprende ad andare. Tutto suona per queste voci canto, con piani e forti, a volte intonati a volte dissonanti, ma sicuri.

Ho difficoltà a trovare il mio posto, non so dove stare.

Anche Celeste mi ha abbandonato e cammina parlando e cantando.

Così il mio smarrimento cresce, e davvero sento il mio corpo, i miei occhi, come di troppo.

Nessuno mi bada, né mi guarda, e sento im-

provvisamente tutta la distanza degli anni, 30 o 40, fra me e questa comunità di vecchi. Continuamente, per associazione, mi martella l'immagine di certi collettivi nelle università occupate dove, secondo alcuni cronisti, il parlare cantare inventare restava rigorosamente interno, fisicamente impenetrabile.

Ma cosa dicono i vecchi parlando e cantando?

Poche frasi riesco ad afferrare: di figli partiti, di emigrazioni, di ritorni, di feste e di messe, di guerra, di fatiche quotidiane, di solitudine.

Di colpo capisco: ognuno sta raccontando (recitando, cantando), la propria vita. La condensa in questo coro di voci isolate, nello spazio dove sono ritirati a vivere. Emergono anche frammenti di canzone, di Salve Re-

gina, di O sole mio, e anche O Signor che dal
tetto natio; ma solo brevemente, si accendono
e si spengono.

Finché tutti cominciano a recarsi alla mensa:
si prendono il cibo, si siedono ai tavoli (di
plastica e alluminio, rossi, azzurri, verdi),
e cominciano a mangiare.

Anche qui sono costretto a rimanere estraneo,
non c'è cibo preparato per me, né posto.

Appoggiato al muro assisto alla cena,
a quella recitazione di cena. Finito il primo
i vecchi vanno a prendersi il secondo, che
due mani porgono da oltre una parete
di vetro. Il vetro è smerigliato e, oltre,
un'ombra si muove, alle cucine forse.

Ora i vecchi si alzano (li seguo), vanno
per il lungo corridoio a una saletta più

grande, si siedono. Passa un po' d'attesa. I posti sono contati. Non c'è posto per me. E vengono due guerrieri (uno è Celeste).

Sono vestiti come quelli che cantano il Maggio: con gli elmi d'ottone, lo scudo, la spada, il mantellino, i decoramenti di borchie; guerrieri color nero, oro, rosso, verde, giallo.

Ecco: il duello sta per cominciare. Un vecchio fa partire il registratore, un piccolo Philips a cassette. Le voci (deboli per la piccolezza dell'amplificazione) cantano quartine di battaglia:

PRIMO GUERRIERO

Di tua morte e tua rovina
Questo è il giorno te lo giuro.

SECONDO GUERRIERO

Non conosci ti assicuro
Quanto il cielo a te destina.

Alla fine uno dei due guerrieri (Orlando? Ro-

domonte?Rinaldo?Agramante?Tancredi?)cade a terra,ferito,
e lentamente muore.

Quando è morto dal gruppo dei vecchi uno s'alza e comincia a cantare(muove la bocca,il suono arriva dal registratore):

Or ti saluto o gran guerrier di morte
Che porti la tua forza sotto terra
Se tornerai fra noi guerriero forte
Ti troverai pur sempre in aspra guerra.

Subito si alza un altro,e ancora in quartine(ottonari o endecasillabi)gli risponde,è come se continuasse il discorso.

Tutti sono tesi,pronti a intervenire.

Cantano una loro storia fantastica di paladini e maghi, buffoni e re.Ma frammenti.

Cantano con grande contentezza,improvvisando

a voce spiegata, sempre usando la medesima melodia.

Non c'è l'orchestrina che di solito intercala
(con un motivo ballabile), l'una e l'altra quartina.

Chi conosca il Maggio se l'aspetta: e anche
per questo mi sento ancora costretto
ad essere spettatore.

Quando tutti hanno cantato i vecchi si alzano,
si salutano. Alcuni si abbracciano e poi
si recano alle stanze.

Resto completamente solo, anche Celeste é andato
via.

Ho creduto di capire che lo spettacolo (o rito
interno) era finito.

Ma perché mi avevano chiamato? Cosa volevano

comunicarmi?

Fuori, appena camminato qualche passo, ho sentito un fuoco che si alzava: mi sono voltato ed era un balùn, un pallone aerostatico di carta, colorato rosso, nero, blu, giallo, viola, col fuoco sotto, che saliva. L'ultimo saluto di Celeste?

Ma che spettacolo era mai questo. Secco e sicuro, fantastico e non catalogabile. Le categorie (di così facile costruzione e consumo) quali teatro d'amore, teatro del tempo, teatro della morte, teatro eterno, non erano né applicabili né utili alla lettura. Eppure qui c'era una volontà di dire, e dire insieme, che andava capita. Ho provato a ripercorrere (come consiglia Stanislavski) tutto ciò che mi era capitato da quando ero salito a San Lio, qualche ora prima.

Ho camminato a lungo,
attraverso il bosco.

Poi ho visto le stelle
scompare,
e gli scatti dei primi lampi.

Sono venuti i tuoni,
prima lontani.

E abbastanza velocemente
l'aria ha preso inizio
a infuriare
con guizzi di fuoco
sempre più vicini.
La pioggia batte sulle foglie.

Ci sono per il viottolo del
bosco tre che camminano
curvi -
sotto giaccone e mantello coprendo

gli strumenti musicali -

li incontro a un trivio della mulattiera,

è difficile camminare,

tenersi in piedi,

il sentiero è diventato torrente -

vado coi tre,

che sono i musicisti

con cui sto adesso suonando,

che mi aspettano

e stanno attenti a non bagnare

violino e chitarra, grancassa e clarino -

sono due uomini e una donna -

è difficile parlarsi

la raffica del vento ci flagella

la nuca/

Tenetevi ai costoni della roccia! -

dice la donna.

Poi siamo in mezzo alla nebbia.

Per tutta la selva

si schiantano tronchi e rami -

si sentono le grida delle cornacchie -

il vento fischia sui tronchi -

qui potrebbe apparire un re dei

boschi, sperduto - il suo cavallo

con la bocca piena di fuoco -

la pioggia è a strati fitti,

capace di affogare i galli a banderuola

in cima ai campanili -

ora i lampi sono nitidi, frequenti,

precorrono il fulmine che ci strina

la testa -

c'è paura nostra - del tuono che rompe

gli stampi del bosco, romba le

budelle e sputa fuoco -

a catafascio viene giù la pioggia,
continua,

con tutta la pancia proteggo la

sacca dei burattini -

da quando vado vagando

non ricordo così lunghe lampate di fuoco,

né tanto urlare e gemere dei venti,

né così massicce pareti di pioggia.

Improvvisamente davanti vediamo una

luce -

è una casa.

La casa è come sospesa sui

rami(così mi sembra),o sui

tronchi -

guardiamo attraverso la finestra luminosa -

vediamo dei guerrieri,
con gli elmi e gli scudi,
e due o tre donne vestite da
principesse e regine -

due guerrieri stanno colpendosi -

c'è anche Celeste,
vestito normale,
ma con la corona da re -

bussiamo e la porta si apre.

Passiamo la soglia fra la bufera e la
luce interna,
ci fanno sedere vicino al fuoco
e ci asciugano -

nella casa c'è un buon odore,
ci offrono da mangiare e da bere.

Come eravate bagnati - dice Celeste -

Vi siete lasciati sorprendere dal temporale.

Ci dà da mangiare,

quasi ci mette in bocca il cibo

aspettano che ci siamo asciugati

e nutriti - riprendono a cantare.

Stiamo preparando il Maggio della Gerusalemme liberata - dice

Celeste.

Adesso - dice - cantano Tancredi e Clorinda

mentre Clorinda muore:

TANCREDI

Ah! inimico e traditore!

Che un tal nome a te si aspetta.

Discortese alla vendetta

Morte avrai con gran dolore.

CLORINDA

Ferma, amico, hai vinto
Che la vita m'abbandona
Io perdono, e tu perdona
E fra noi sia l'odio spento.

E' proprio come nel poema del Tasso - dico.

Mi è tornata in mente la Gerusalemme, nel canto XII,
e la musica di Claudio Monteverdi.

Allora vediamo che la guerriera Clorinda
dentro la madia va a prendere un libro
che è il poema intitolato
La Gerusalemme liberata.

Lo apre e comincia a cantare:

Ma ecco omai l'ora fatale è giunta,
Che il viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,
Che vi s'immerge, e 'l sangue avido beve;

E la veste, che d'òr vago è trapunta
Le mammelle stringea tenera e leve,
L'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
Morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

Poi sul libro canta l'uomo vestito da Tancredi:

Segue egli la vittoria, e la trafitta
Vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
Movendo, disse le parole estreme;
Parole ch'a lei novo un spirto ditta,
Spirto di fé, di carità, di speme;
Virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella
In vita fu, la vuole in morte ancella.

E Clorinda gli risponde:

Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
Tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
A l'alma sì: deh! per lei prega, e dona
Battesmo a me ch'ogni mia colpa lave.

Noi la sappiamo cantare in un altro modo - dico
io - Forse meno antico del vostro, ma
altrettanto bello. Sentite:



COMBATIMENTO

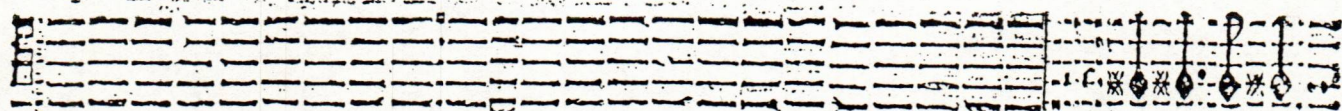
DI TANCREDI ET CLORINDA

PAROLE DEL SIGNOR
TORQVATO TASSO.



Ottavo Libro de Madrigali di Claudio Monte Verde.

I. 111



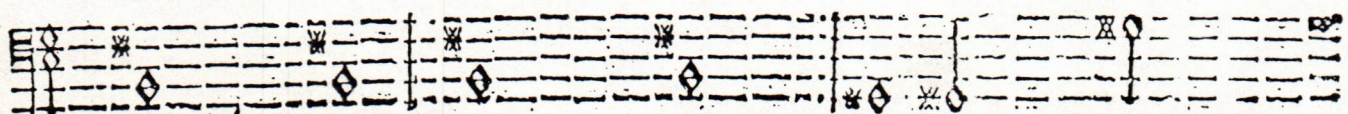
ma ecco homai



Testo.



l' hora fatal è gionta ch'el vi uer di Clorinda'al suo fin deue spinge'egli'l ferro nel bel



Basso Continuo.



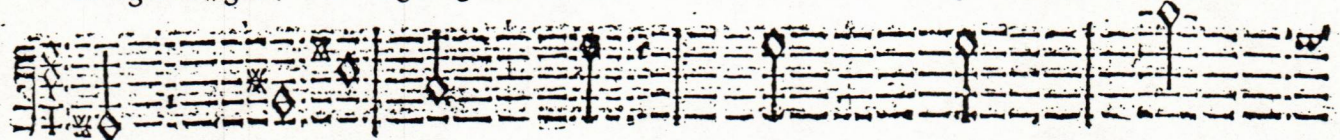
sen di punta che vi s'immerge e'l sangue anido beue e la veste che d'or vago trapunta le ma-



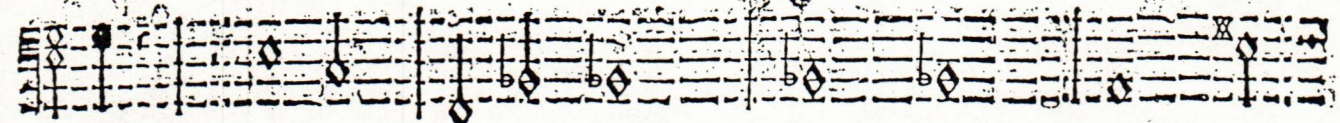
melle stringea teneri e lieue l'empie d'vn caldo fiume ella gia sente morirsi el pie le man-



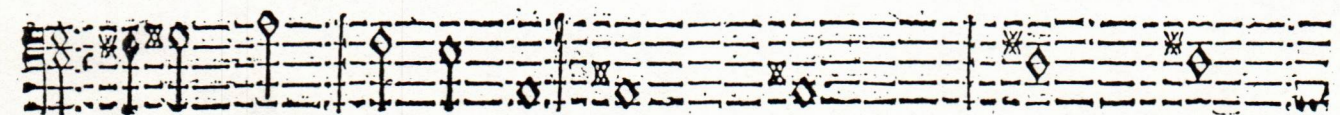
ca egro e languen te segue'egli la vittoria e la trafitta Vergine minaciando incalza è

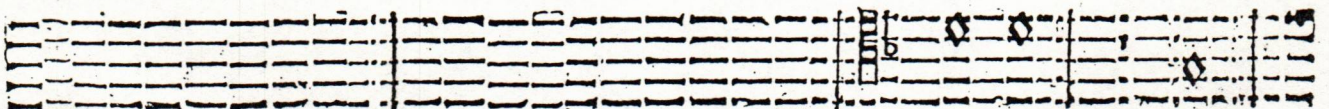
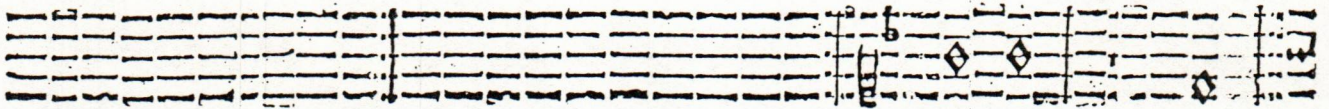
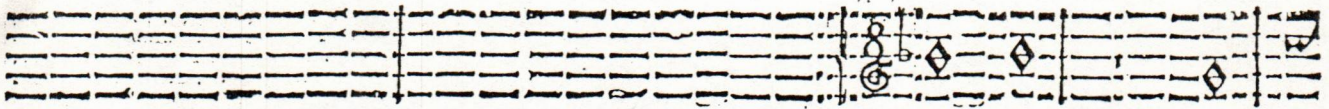


preme ella mentre cadea la voce afflitta mouendo disse le parole estreme parole



parole ch'a lei nouo spiro adita spiro di fe di carita di speme virtu che Dio l'in-



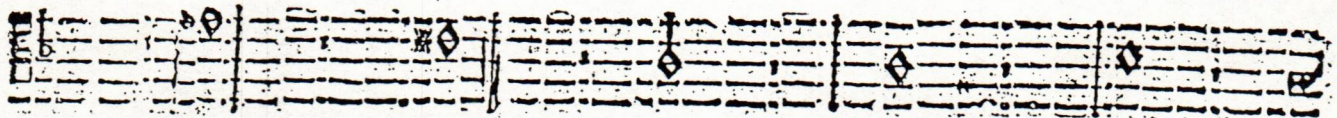
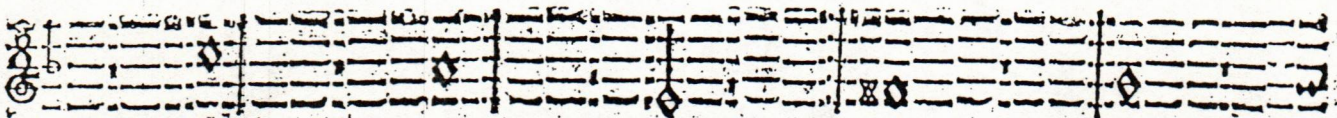
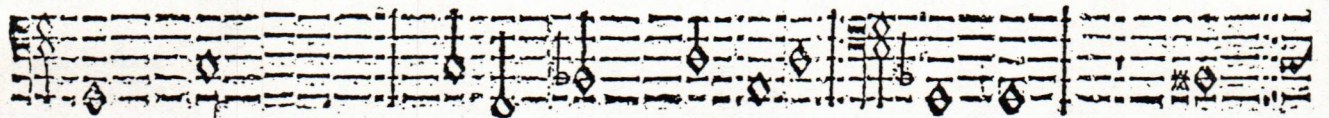


Tetto.

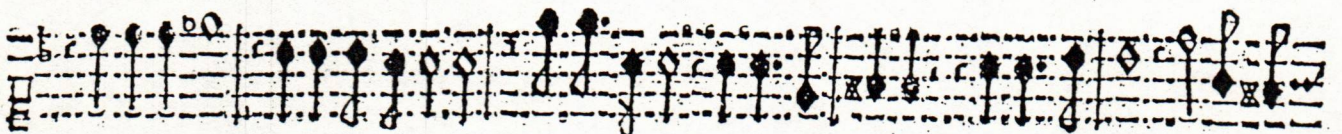
Clorinda.



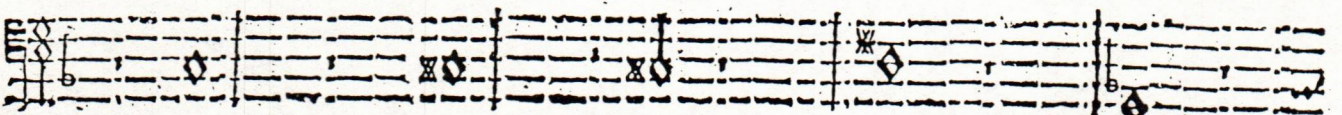
fonde e se rubella in vita fu la uol in morte'ancella. Amico hai vinto

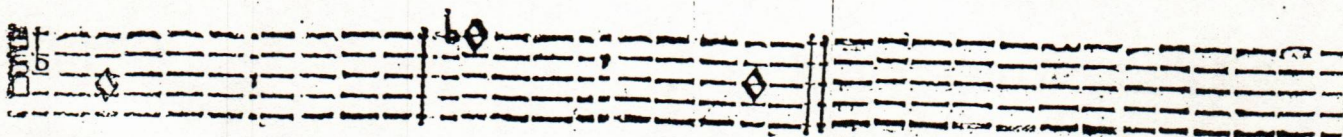
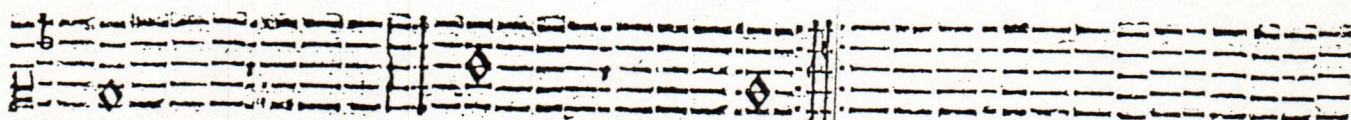
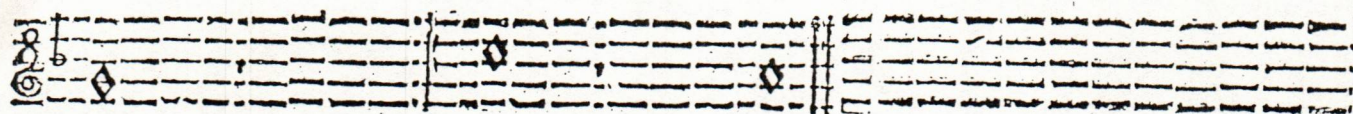


Clorinda.

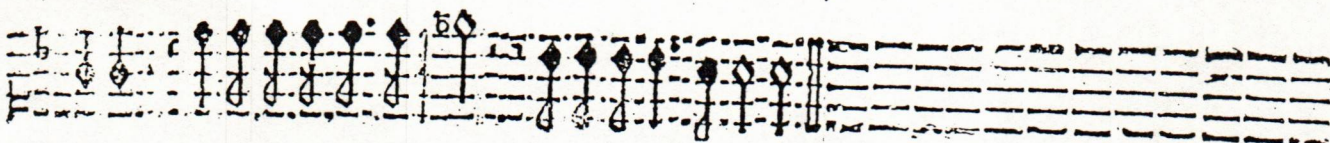


Io ti perdon perdona tu' ancora al corpo no che nulla pauc al' alma fi dhe per lei

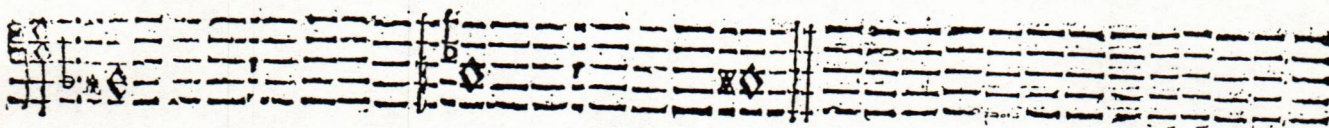




Ciorinda.



pregna e dona baptesmo a me ch'ognimìa colpa laue



Poi loro, i guerrieri, hanno ripreso a
cantare - a fare le prove insomma -
e nella fine siamo stati a lungo
a parlare - quasi tutta la
notte - parlare del canto,
della metrica, dei guerrieri,
dei grandi poemi,
e di noi:

Celeste ora mi appariva
in una luce particolare, complessa,
- quasi una doppia persona -
prima silenzioso nell'ospizio in quella recita straziante

fatta per un solo visitatore,
e dopo nella casa
della selva, così vivo insieme agli altri vivi.

Ma come aveva fatto a raggiungere la casa,
a trovarcisi quando noi siamo arrivati
durante il temporale?

Mi aspettava di nuovo?

Cosa ha voluto farci capire?

La bufera intanto si era assopita.

Appena è venuto giorno siamo usciti fuori.

Il cielo era chiaro, bello -

piano piano è diventato azzurro -

senza nuvole -

tutto come in una storia

immaginata -

per i rami e le foglie si sentiva

gocciolare, e correre le

acque per il bosco, giù per i tronchi -

era tutto molto affrescato, ben chiarito dal sole crescente.

Camminando verso la Toscana, insieme ai musicisti,
pensavo intensamente ai due tempi di questa notte:
a quei due luoghi fra loro opposti,
l'ospizio dei vecchi e la casa dei guerrieri:

e alla figura di Celeste pensavo,
paterna e ambigua,
così armoniosa in entrambi i luoghi
da apparirmi, quasi,
la proiezione di un mio desiderio profondo -

FINE